

MOLIÈRE

LE TARTUFFE

traduzione, libero adattamento e riduzione di

IRENE LOMBARDO MEZZETTI

e

MARCO M. G. MICHELINI

Personaggi

UN MENESTRELLO	
MADAME PERNELLE	madre di Orgon
PHILIPPE	suo nipote
ORGON	ricco borghese
ELMIRE	sua moglie
DAMIS	figlio di Orgon
MARIANE	figlia di Orgon
CLEANTE	fratello di Elmire
DORINE	cameriera di Mariane
TARTUFFE	falso credente
VALERE	Fidanzato di Mariane
MONSIEUR LOYAL	ufficiale giudiziario
UN UFFICIALE	dei gendarmi

ATTO PRIMO

È in scena il menestrello.

MENESTRELLO. Se gli alberi potessero pensare
e le foglie sapessero parlare
ai passeri sui rami raccontare
il vento sempre potrebbe portare
le storie allegre più belle e più rare,
le dolci fiabe che fanno sognare
le mammine ed i bimbi incantare.

Ma oggi il mondo non va più a dovere:
chi deve dare domanda d' avere,
chi offende l' altro accusa poi il ferito,
assolto è il ladro ed il giusto è punito;
spesso il fratello sull' altro si scaglia,
perché vuol l' oro che ciascuno abbaglia.

Non val più lealtà, cervello ed arte,
ma chi nel tradimento ha la sua parte.
Rattristarvi non voglio più, a ragione.
Beato a chi non manca acqua e sapone!
Laviamo il mondo! Ma io sto scherzando.
La storia udite or, che sta iniziando.

*Esce il menestrello. Entrano M.me Pernelle, Philippe, Elmire, Mariane,
Cléante, Damis e Dorine.*

M.me PERNELLE. Philippe, chéri, andiamocene da questa casa!

PHILIPPE. Perché, grand mémé?

M.me PERNELLE. E non chiedere sempre il perché! Su, vieni!

ELMIRE. Signora, andate così di fretta, che è difficile seguirvi.

M.me PERNELLE. Non fate complimenti! Non vi disturbate!

ELMIRE. Cerco di comportarmi come una nuora educata. Veramente, maman, non capisco questa vostra fretta!

M.me PERNELLE. Ah, non capite? Sarò più esplicita. Non tollero questo vostro ménage! Me ne vado, molto contrariata. Qui non mi si usa il minimo riguardo.

ELMIRE. Ma cosa dite, maman?

M.me PERNELLE. Mi si contraddice ogni volta che apro bocca; tutti parlano ad alta voce e nessuno mi ascolta!

ELMIRE. Voi, però...

PHILIPPE. Grand mémé, voi parlate più forte di loro!

M.me PERNELLE. Taci, tu! Voi, mia cara, avete la lingua troppo lunga e siete un po' troppo impertinente!

ELMIRE. Ma io...

M.me PERNELLE. Insomma, volete sempre dire l'ultima, voi!

PHILIPPE. Ma, grand mémé, la zia voleva solo...

M.me PERNELLE. Ti ho già detto di fare silenzio! Ci mancherebbe adesso che anche i piccoli...

DAMIS. Philippe, non è poi così piccolo. Ha diritto ad avere una sua opinione.

M.me PERNELLE. Tu, ragazzo mio, sei un asino.

MARIANE. Adesso offendete mio fratello. Secondo me...

M.me PERNELLE. Mon Dieu ! Ecco la sorellina, così riservata, la santarellina, che non interviene mai! Già, lo dice il proverbio: l'acqua cheta... Sappi che il tuo comportamento non è migliore di quello degli altri della casa.

ELMIRE. Però...

M.me PERNELLE. L'avrò detto cento volte a mio figlio, vostro padre, che tu e tuo fratello sareste diventati dei cattivi soggetti, destinati a dargli solo dispiaceri.

PHILIPPE. Questo la nonna lo dice sempre anche a mio padre, (prende uno schiaffo dalla nonna)

ELMIRE. Ma, maman, dopo tutto

M.me PERNELLE. Mia cara, non dispiacetevi se vi dico che la vostra condotta non è affatto irreprensibile. Dovreste dare il buon esempio qui, che diamine! La loro povera mamma, quella sì, poverina... Era una santa donna!

ELMIRE. Eh già!

M.me PERNELLE. Vedete mia cara, voi vestite con troppo sfarzo. Siete, come dire?, troppo appariscente!

CLÉANTE. Ma, signora, dopo tutto, se mia sorella ha l'approvazione del marito...

PHILIPPE (in disparte ad Elmire). Io vi trovo bellissima, zia! (le dà un bacio)

ELMIRE. Grazie, caro!

M.me PERNELLE (a Cléante). Quanto a voi, se fossi nei panni di mio figlio, vi pregherei gentilmente di non metter piede in questa casa.

CLÉANTE. Questa è bella! E perché?

M.me PERNELLE. Voi siete indubbiamente un uomo di cultura e come tale vi stimo, sia bene inteso; ma non vi fate riguardo di manifestare certe regole di vita che la gente perbene dovrebbe rifiutare. Scusate, se parlo con franchezza! È il mio carattere: quello che ho sulla lingua, l'ho nel cuore.

DAMIS. Su questo nessuno ha dubbi. Allora, nonna, voi apprezzerete incondizionatamente il signor Tartuffe!

M.me PERNELLE. Oh, senza riserve! Un sant'uomo, quello, che andrebbe sempre ascoltato. Mi rammarico ch'egli sia oggetto di critiche malevole da parte d'un pazzo come te.

DAMIS. Cosa?! Dovrei sopportare che quel critico bacchettone qui dentro si comporti da tiranno, senza che noi possiamo almeno divertirci a dichiarare il nostro dissenso?

DORINE. Secondo il signor Tartuffe, tutto quello che facciamo è sbagliato. Di fronte a lui, ci si sente sempre dei criminali!

M.me PERNELLE. Perché non capite ch'egli agisce per il vostro bene, per la salvezza della vostra anima. Mio figlio dovrebbe ottenere con ogni mezzo che gli voleste bene.

DAMIS. Eh no, cara nonna! Nessuno può obbligarmi a volergli bene, neanche mio padre! Non c'è volta che quel suo modo di comportarsi non mi faccia imbestialire. E, secondo me, non è tutto qui. Uno di questi giorni scoppierà uno scandalo.

DORINE. Sì, è un vero scandalo che un estraneo sia diventato il padrone, qui!

ELMIRE. Dorine, ti prego!

DORINE. Lasciatemi dire, signora! Un miserabile che, quando venne, non aveva neppure le scarpe, portava un abituccio tutto buchi. Insomma, faceva pena. Ora è lui che detta la legge e pone il veto a tutti e a tutto.

M.me PERNELLE. Se le sue massime fossero osservate, tutto andrebbe meglio.

DORINE. Ma, signora, quello che in lui pare santità, in effetti è solo ipocrisia!

M.me PERNELLE. E voi, Elmire, tollerate questa linguaccia?!

DORINE. Pensate come volete! Io di lui non mi fido.

M.me PERNELLE. Molto male, ragazza! Non riuscite a volergli bene, perché vi dice chiaramente il fatto vostro; se vi fa rimarcare le colpe, è a fin di bene! Ma voi non lo capite!

DORINE. Allora perché non vuole che nessuno frequenti la casa? Perché ci ha proibito di ricevere visite? In fondo non c'era nulla di male!

ELMIRE. Dorine, non parlare più, per amor del Cielo!

DORINE. Oh, no, invece! Io credo che sia per causa vostra, madame, sì, insomma, per

gelosia...

M.me PERNELLE. Ma, Elmire, imponetele di tacere! E voi, badate a quel che dite, ragazza! Poi, queste visite, questo traffico, tutte quelle carrozze che vanno e vengono, sono state notate dai vicini... la gente ha occhi, orecchie! Se ne parla un po' dovunque. Vi pare bello, Elmire?

ELMIRE. Non vedo proprio cosa ci sia di male!

CLÉANTE. E voi vorreste impedire le chiacchiere della gente?! Alla vostra età, dovrete ormai saperlo Non c'è rimedio alla maldicenza! (Si mette a cantarellare)

La calunnia è un venticello,
un'auretta assai gentile
che insensibile, sottile,
leggermente, dolcemente,
incomincia a sussurrar.

M.me PERNELLE. Comunque, sarebbe bene evitare...

CLÉANTE. Ma andiamo! Sarebbe ridicolo, se, a causa delle vuote dicerie del vicinato, fossimo costretti a privarci dei nostri migliori amici. Viviamo onestamente, e lasciamo via libera alla sciocca loquacità del prossimo.

DORINE. Secondo me, quelli disposti a sparlare sempre, hanno qualcosa da nascondere. Spesso i fatti degli altri servono a scusare i fatti loro; per questo scaricano addosso agli altri la cattiva reputazione che s'è creata attorno a loro.

M.me PERNELLE. Ragazza mia, cedesti ragionamenti sono fuori posto!

CLÉANTE. Non mi pare, signora, anzi Dorine è stata estremamente logica. Sappiate che la sua è la mia stessa convinzione.

DORINE. A sparlare di noi, non saranno per caso Dafne e il marito, quelli che abitano qui accanto?

M.me PERNELLE. Oh, la signora Dafne è tutta bontà, e conduce una vita molto austera. Anzi, m'è stato detto che non approva il ménage di questa casa.

DORINE. È certamente l'età che le ispira tanto ardore e tanto zelo!

M.me PERNELLE. Questa frase sulle vostre labbra avvelenate non è certo un complimento!

DORINE. Oh, no! Voglio dire che, finché ha potuto far battere i cuori, la giovinezza se l'è goduta, ma ora, che il modo non la considera più, vi ha rinunciato. È la parabola della civetteria, madame! Solitudine, malinconia, irrequietezza, sono le inseparabili compagne di certe signore di una certa età... ah, dimenticavo la censura. Sì, criticano tutto e tutti, per invidia, non per amore del prossimo! (a Elmire) Signora, vi chiedo il permesso di allontanarmi! (Elmire le fa cenno di sì)

Vi riverisco, madame Pernelle.

Dorine esce.

CLÉANTE. Però, che ragazza, Dorine!

M.me PERNELLE (a Elmire). Questi sono i discorsi che piacciono soprattutto a voi, mia cara! Chi osa esprimersi diversamente, è costretto a chiudersi la bocca. Ma, insomma, ho il diritto anch'io di manifestare la mia opinione, no?!

ELMIRE. Ma certamente, manifestate, maman!

MARIANE. Siamo desolati, nonna, di avervi dato questa impressione...

CLÉANTE (ironicamente). Ma perché la interrompete sempre?

M.me PERNELLE. Vi ringrazio, Cléante, di avermi ridato la parola!

Cléante s'inchina in modo buffo.

Dicevo... odio essere interrotta, anche perché, alla mia età, non è facile riprendere! Ah, sì, dunque: Tartuffe trova a ridere sulle vostre frivolezze, balli, visite, ricevimenti eccetera, tutte cose che alimentano le chiacchiere e i commenti della gente sensata. Mai qualcosa di serio, di impegnativo! A questo proposito voglio riferirvi un discorso fatto da un intellettuale proprio l'altro giorno (Cléante sorride) Oh, ecco che il signore comincia già a sghignazzare! Allora vi lascio. Voi state bene fra i matti come voi! Sì, me ne vado. (chiama) Philippe !

PHILIPPE. Ce ne andiamo davvero questa volta?

M.me PERNELLE (gli dà un ceffone). Impertinente!

Prende il nipote per mano; sull'uscio si volta.

Sappiate che la mia stima per voi ora è molto diminuita.

PHILIPPE. Grand mémé, perché non mi lasciate qui dalla zia, come s'eradetto più tardi verrà mio padre a prendermi.

M.me PERNELLE. Lasciarti qui?! Sarebbe antieducativo. Poi, chi te l'ha promesso?

PHILIPPE. Voi, grand mémé, voi, vi assicuro!

M.me PERNELLE. Io?! Certamente no! Dirò a tuo padre di sorvegliare più rigorosamente la tua educazione. Via, via, marse!

Escono tutti eccetto Cléante. Rientra Dorine.

DORINE . Forse non verrà più...

CLÉANTE. Quella?! È capace di tornare indietro subito per litigare con me, la brava nonnina!

DORINE. Peccato che non vi senta! Vi direbbe che non ha l'età per essere chiamata nonna.

CLÉANTE. Carne, s'è riscaldata per niente! S'è scagliata contro tutti per difendere il caro, impareggiabile Tartuffe!

DORINE. Questo è niente a confronto dell'atteggiamento del signor Orgon, suo figlio! E pensare che durante la guerra civile s'era mostrato saggio e valoroso al servizio del Re! Codesto Tartuffe l'ha reso idiota. Lo preferisce a tutti, lui viene prima della madre, dei figli, della moglie. Siede a capo tavola e mangia per dieci, è servito per primo e i bocconcini migliori sono riservati a lui. Se apre bocca, se muove un dito, silenzio di tomba. Tutti devono ascoltare l'oracolo!

CLÉANTE. Lo so, Dorine! Credo ormai di conoscere la situazione fin troppo bene.

DORINE. Il fatto è che l'altro, voglio dire Tartuffe, conosce bene il suo merlo! Col suo comportamento subdolo, gli spilla denaro in continuazione e, come se non bastasse, si prende il diritto di criticarci tutti. Adesso persi no il suo servo non manca di farci lezione.

Entra Orgon.

ORGON. Ah, buon giorno Cléante!

CLÉANTE. Ben tornato, Orgon! Come va la campagna!

ORGON. Scusate un momento! Desidero essere informato di quello ch'è accaduto in mia assenza. Dorine, che novità? Tutti in buona salute?

DORINE. Vostra moglie, l'altro ieri, ebbe la febbre con un terribile mal di testa...

ORGON. E Tartuffe?

DORINE. Tartuffe?! Sta benone, come un fiore in primavera.

ORGON. Povero!

DORINE. La sera poi, la signora, vostra moglie, ebbe una forte nausea, e a tavola non toccò cibo...

ORGON. E Tartuffe?

DORINE. Oh, lui mangiò, solo, davanti a lei: due pernici arrosto, mezzo cosciotto d'agnello in salsa piccante, fritto misto di cervella e crema, formaggio, frutta di stagione e vino in abbondanza.

ORGON. Povero!

DORINE. Ma la signora, poverina, non ha chiuso occhio tutta la notte, a causa della febbre alta. Sudava, smaniava... l'ho vegliata fino al mattino.

ORGON. E Tartuffe?

DORINE. Oh, lui, colto da un delizioso torpore, passò direttamente dalla tavola al letto e dormì placidamente fino all'indomani.

ORGON. Povero!

DORINE. La signora, alla fine, persuasa dalle nostre insistenze, si sottopose ad un salasso e si sentì subito sollevata.

ORGON. E Tartuffe?

DORINE. Lui s'è fatto coraggio a dovere e, per compensare il sangue perduto dalla signora, ha fatto colazione con quattro uova fresche di giornata, ben montate con zucchero e marsala.

ORGON. Povero!

DORINE. Ora però stanno bene tutti e due. Vado ad informare madame del vostro interessamento per il suo stato di salute.

Dorine esce.

CLÉANTE. Com'è possibile che vi rendiate ridicolo agli occhi di tutti per unocome Tartuffe?! Dopo averlo tolto dalla miseria, siete giunto al punto di...

ORGON. Ah, cognato! Voi non conoscete quell'uomo.

CLÉANTE. E che razza d'uomo può mai essere?!

ORGON. È un uomo... ah! Un uomo, vi dico... un uomo, in fine. Chi segue il suo esempio, gode di una profonda pace dello spirito che gli fa considerare il mondo come un letamaio. Egli mi ha insegnato a non avere affetti. Vedete, se anche mi morissero sotto gli occhi fratello, figli, madre e moglie, non me ne curerei.

CLÉANTE. Umanissimi sentimenti!

ORGON. Ah! Se l'aveste visto come lo vidi io la prima volta! Quel giorno era in Chiesa, e attirava gli sguardi di tutti per il suo atteggiamento infervorato. Accanto gli stava il servo che lo imitava in tutto. Fu proprio lui ad informarmi delle misere condizioni in cui vivevano. All'inizio cercai di aiutarlo con piccole somme di denaro, di cui voleva restituirmi il superfluo. Io naturalmente rifiutavo. In seguito seppi che se ne serviva per aiutare i bisognosi. Fu allora che ebbi l'ispirazione di accoglierlo in casa mia. Benedetto quel giorno!

CLÉANTE. Perbacco, voi siete pazzo o vi prendete gioco di me! Pretendete seriamente che vi creda?!

ORGON. Questi sono i discorsi di un'anima corrotta. Con queste convinzioni, finirete in qualche pasticcio.

CLÉANTE. Quelli come voi non vogliono guardare in faccia alla realtà e chiamano corrotto chi, come me, non ha la benda sugli occhi. Avete di me un concetto sbagliato. Il mio non è disprezzo né della fede né della religione, ma di ogni ostentazione ipocrita che in nessun caso è sintomo di un profondo sentimento. Come l'uomo dotato di vero coraggio non vanta mai le proprie imprese, così chi è dotato di una sincera fede non la mette in mostra volutamente, ma la vive nell'intimo e ne fa regola di vita. Per voi, invece, non c'è alcuna differenza fra apparenza e realtà, tra l'ombra e la persona.

ORGON. Oh, senza dubbio la vostra dottrina è degna di ogni rispetto. Voi solo siete saggio e illuminato, una specie di oracolo, un Catone del nostro secolo e gli altri... tutti stolti !

CLÉANTE. Io non mi ritengo affatto un intellettuale degno di riverenza, come dite voi, caro cognato. Ma, per dirla in breve, so distinguere il vero dal falso. Non c'è cosa al mondo più nobile e più bella del sacro fervore di un'anima che crede sinceramente. Gli uomini che voi ammirate, invece, hanno appreso l'arte di mischiare il sacro con il profano. Gente che pesca nel torbido, mirando solo al danaro, agli onori, al potere. E sono più pericolosi degli altri, proprio perché usano come armi strumenti volti al bene della comunità. Il vostro Tartuffe è senza dubbio tra questi. Voi siete in buona fede quando decantate il suo zelo ma in verità avete preso un abbaglio.

ORGON. Avete finito?

CLÉANTE. Sì, il sermone è finito! (s'inchina) Ah, un momento, caro cognato! Passando ad un altro argomento non meno importante, sapete che Valère conta sulla vostra parola per sposare vostra figlia Mariane.

ORGON. Già!

CLÉANTE. E avete anche fissato il giorno delle nozze.

ORGON. Vero.

CLÉANTE. Perché dunque rimandate?

ORGON. Non so.

CLÉANTE. Avrete cambiato idea!

ORGON. Forse.

CLÉANTE. Così che manchereste alla parola data?!

ORGON. Non dico questo.

CLÉANTE. Ma, se non c'è nessun ostacolo

ORGON. Dipende.

CLÉANTE. Valère mi ha mandato da voi per questo.

ORGON. Ne sono grato al Cielo.

CLÉANTE. Che cosa debbo riferirgli?

ORGON. Quello che volete.

CLÉANTE. Cioè?

ORGON. Quello che vuole il Cielo.

CLÉANTE. Ora sì ch'è tutto chiaro! Ma via siate serio!

ORGON. Ma io sono serio. Addio!

Orgon esce.

CLÉANTE. Temo proprio che questo matrimonio non si farà!

Cléante esce. Entra il menestrello.

MENESTRELLO. Questo matrimonio si farà?

Tutti in famiglia ne parlan già!

Se il padre approvi ancor non si sa,
ma Mariane obbedirgli dovrà.

Poveri padri, quale pensier
collocare le figlie a dover!
Orgon, signori, non è diverso:
il pover'uomo non è perverso.

Ma il falso Tartuffe lo raggirò:
per la dote la moglie bramò.
La fanciulla d'opporsi tentò,
ma l'audacia infine le mancò.

Chi lieto vuol essere a ragione
difender deve la sua opinione,
con forza lottar per la vittoria,
come ci insegna codesta storia.

Entrano Orgon e Mariane, poi Dorine.

ORGON. Mariane!

MARIANE. Papà?

ORGON. Ho da dirti qualcosa in tutta segretezza.

MARIANE. Bene, papà, vi ascolto.

Orgon si guarda attorno.

Che cosa guardate?

ORGON. Se c'è qualcuno che ci possa ascoltare. Certi angoli son fatti apposta per spiare, per carpire i segreti degli altri.

MARIANE. Ma, papà, qui non c'è nessuno.

ORGON. Non si sa mai! Dunque, Mariane, tu hai sempre avuto un buon carattere, gentile, docile, e perciò mi sei sempre stata cara.

MARIANE. Troppo buono papà!

ORGON. Figlia mia, non dovresti avere altra preoccupazione che quella di farmi contento.

MARIANE. Questo è il mio più grande desiderio.

ORGON. Benissimo! E dimmi, cosa pensi del nostro ospite, di Tartuffe?

MARIANE. Io?!

ORGON. Tu, sì! Rifletti, però, prima di rispondere, rifletti bene!

MARIANE. Oh, io dirò tutto ciò che vorrete voi, papà!

ORGON. Ottimamente! Riconoscerai che in lui si cela la virtù più sublime, che certamente ti ha toccato il cuore. Perciò sarai felice, se ti dico che l'ho scelto come tuo marito. Eh?!

MARIANE. Eh?!

ORGON. Cosa c'è?

MARIANE. Forse ho capito male...

ORGON. Perché?

MARIANE. Volete che dica che sarei felice di diventare la moglie di Tartuffe?

ORGON. Esatto.

MARIANE. Ma non è così, ve lo giuro, papà! Perché dovrei dire una simile menzogna?

ORGON. Perché io desidero che sia una verità.

MARIANE. Ma perché?

ORGON. Perché ho deciso così.

MARIANE. Voi volete...

ORGON. Introdurre definitivamente Tartuffe nella nostra famiglia attraverso il vostro matrimonio. È molto semplice!

Vede Dorine.

E tu cosa fai nascosta lì? La tua curiosità è intollerabile. Ci stavi spiando!

DORINE. Non è come pensate. Io passavo per caso comunque di codesto matrimonio ho già sentito parlare come di una frottola.

ORGON. È così incredibile?

DORINE. A tal punto che non credo neppure a voi, signore!

ORGON. Conosco io i mezzi per farvi ricredere tutti!

DORINE. Sì, sì, una piacevole storiella, di quelle che si raccontano per passare il tempo, (Si mette a canterellare)

C'era una volta una dolce dimora,
dove felice la gente viveva;
musiche, danze e banchetti ad ogni ora,
sempre lucente il sol vi splendeva...

ORGON. Storie!

DORINE (c.s.). Ma un giorno triste, un giorno maledetto,
un losco commensal s'unì al banchetto...

ORGON. Sei pazza!

DORINE. Infido il cor e il volto sorridente,
per carpir la fiducia della gente.
Luttuoso vel la casa ricoprì
e la letizia da ciascun fuggì.

ORGON. Dorine, ti sei presa fin troppa libertà e questo non mi piace affatto.

DORINE. Parliamoci chiaro! Vostra figlia non è fatta per un individuo simile. D'altra parte, che vantaggio trarreste dall'aver per genero uno straccione?

ORGON. Fa' silenzio! La sua povertà è degna di ogni rispetto, perché onesta. Il mio aiuto lo restituirà al rango che gli compete.

DORINE. E voi gli credete? Codesta sua vanità è in contrasto con l'umiltà che ostenta ad ogni occasione. E poi, avete pensato alle possibili conseguenze di un matrimonio imposto? Finireste per essere responsabile dei peccati che lei potrebbe commettere. (Fa le corna con le dita della mano)

ORGON. Allora, io dovrei imparare a vivere da te?!

DORINE. Certo fareste meglio a seguire i miei consigli.

ORGON. Figlia mia, mi ero impegnato con Valère, ma ho saputo che ha un debole per il gioco. Quanto poi alle sue idee libertine, sorvoliamo. Con Tartuffe, invece, non avrai problemi, nessun litigio; farai di lui ciò che vorrai.

DORINE. Oh, certo! Lo farà becco! (Fa di nuovo le corna con le dita della mano)

ORGON. Che modo di parlare è questo?! Vuoi finirla di ficcare il naso in ciò che non ti riguarda?

DORINE. Ma io parlo nel vostro interesse, signore, perché vi voglio bene.

ORGON. Troppo zelo! Risparmia il fiato!

DORINE. Anche se non parlo, credete che non pensi?

ORGON. Fa pure, ma pensa a star zitta, (a Mariane) Figlia mia, ho ponderato seriamente ogni cosa.

DORINE (a parte). Se non parlo crepo!

ORGON. Certo, Tartuffe non è un damerino, ma...

DORINE. Sì, ha un bel muso!

ORGON. Se anche non ti piace per tutte le sue altre qualità...

DORINE. Per quel che mi riguarda, nessuno mi farebbe sposare per forza.

ORGON. Allora non mi ascolti?!

DORINE. Ma di che vi lamentate?! Io non parlo a voi, parlo a me stessa.

ORGON (tra sé). Qui occorre un bel ceffone! (si mette in posizione, ma Dorine tace)
Mariane, figlia mia, dovrete consentire al mio progetto... credi, lo sposo da me scelto... (a Dorine) Perché non parli?

DORINE. Non ho altro da dirti.

ORGON. Neppure una parola... una parolina?

DORINE. No! Non ne ho voglia!

ORGON. Naturale, ti sorvegliavo!

DORINE. Appunto. Ho visto. Non sono stupida!

ORGON. Figlia mia, tu mi devi obbedienza .

DORINE (scappando e nascondendosi dietro la porta). Io mi guarderei bene dal prendere un tal marito!

ORGON (a Mariane). Come fai a tenerti vicino una simile peste?! La sua insolenza mi ha dato il sangue alla testa. Mi ci vuole un po' d'aria fresca.

Orgon esce.

DORINE (rientrando). Avete perduto il fiato? Debbo essere sempre io a prendere le

vostre difese?

MARIANE. Mio padre è sempre così autoritario, che non ho mai avuto la forza di contraddirlo.

DORINE. Ma voi a Valère gli volete bene?

MARIANE. C'è bisogno di farmi una simile domanda?!

DORINE. Dunque volete sposarlo.

MARIANE. Certo.

DORINE. E per l'altro matrimonio, che pensate di fare?

MARIANE. Di uccidermi, se mi costringono.

DORINE. Ah, benissimo! A questo rimedio non avevo pensato. È meraviglioso! Ah, questi sono i discorsi che mi fanno imbestialire!

MARIANE. Dorine, non hai proprio pietà di me?!

DORINE. Pietà?! Per chi dice sciocchezze e poi si affloscia come uno straccio?! In amore ci vuol decisione, cara mia!

MARIANE. Sono timida, io! E poi non è conveniente che una fanciulla metta in piazza la propria passione.

DORINE. Ho capito. A pensarci bene, vostro padre ha ragione. Il signor Tartuffe è fatto apposta per voi. Caspita, vi sembra roba da nulla esser sua moglie?! Nobile al suo paese, coronato di gloria, ben fatto nella persona e così florido d'aspetto!

MARIANE. Mon Dieu ! Finiscila con questi discorsi!

DORINE. Non sia mai! Una figlia deve obbedire al padre, anche se vuoi maritarla ad uno scimpanzè! Potete ritenervi fortunata della scelta!

MARIANE. Basta! Piuttosto pensa ad aiutarmi !

DORINE. Niente affatto! Tartuffe è vostro e ve lo godrete.

MARIANE. Ma io spero in te.

DORINE. No. Parola mia, sarete tartufata.

MARIANE. Allora non mi resta che la morte.

DORINE. Andiamo, via! Ci sono altri rimedi. Ecco qui Valère.

Entra Valère.

VALÈRE (entrando). Mariane m'è stato detto che sposerete Tartuffe. Non c'è che dire, proprio una bella notizia!

MARIANE. Veramente è una decisione di mio padre.

VALÈRE. E voi cosa avete deciso?

MARIANE. Non so. Voi cosa mi consigliate?

VALÈRE. Io?! Vi consiglio di sposarlo.

MARIANE. Ah, sì?! Bene, signore! Seguirò il vostro consiglio.

VALÈRE. Ve l'ho dato solo per farvi piacere.

MARIANE. Ed io, per farvi piacere, lo seguirò.

DORINE (a parte). Stiamo a vedere cosa ne verrà fuori.

VALÈRE. È questo dunque il vostro amore?! Non c'è dubbio il vostro cuore non è mai stato sincero con me.

MARIANE. Padronissimo di pensarlo.

VALÈRE. Certo. E sono talmente convinto di ciò, che intendo prevenirvi in quello che state per fare. Conosco già chi mi compenserà della vostra perdita. Del resto, sarebbe imperdonabile mostrarsi ancora innamorati di chi ci lascia.

MARIANE. Nobili sentimenti, in verità! Ah, come vorrei che tutto fosse già risolto!

VALÈRE. Ah, sì?!

MARIANE. Certamente.

VALÈRE. Benissimo! Col vostro permesso.

S'inchina, fa per uscire, poi torna indietro.

Ricordate, l'avete voluto voi!

Si avvia nuovamente verso la porta.

MARIANE. Certo!

VALÈRE (tornando). Ho solo seguito il vostro esempio.

MARIANE. D'accordo.

VALÈRE (uscendo). Sarete servita a dovere.

MARIANE. Tanto meglio!

VALÈRE (tornando). Ed è per tutta la vita!

MARIANE. Finalmente!

VALÈRE (si avvia, ma si ferma sulla porta). Eh?! Mi avete chiamato?

MARIANE. Voi sognate!

VALÈRE. Allora, addio!

MARIANE. Addio, signore!

DORINE. Ma voi siete pazzi! Vi ho lasciato fare, solo per vedere a che punto sareste arrivati. Ma ora basta! Signor Valère! (lo prende per un braccio)

VALÈRE. E tu che vuoi, Dorine?

DORINE. State buono!

VALÈRE. No! Sono deciso.

MARIANE (a parte). La mia presenza lo indispette. Bene! Me ne vado. (fa per uscire)

DORINE (correndole dietro). Quest'altra, adesso! Dove correte?

MARIANE. È tutto inutile, ormai!

VALÈRE (a parte). È evidente, non mi sopporta! Meglio che la lasci in pace! (fa per uscire)

DORINE (lascia Mariane e corre dietro a Valère). Ancora?! Volete finirla una buona volta?! Venite qui tutti e due! Siete pazzi a litigare in questo modo! (a Valère) È chiaro che lei vuole sposarvi, (a Mariane) Lui vuole bene solo a voi.

MARIANE. Mi ha dato certi consigli!

VALÈRE. E perché lei me li ha chiesti?

DORINE. Pazzi tutti e due! Ora, datevi la mano!

MARIANE e **VALERE** (insieme). A che serve?!

VALÈRE. Dite un po': non ho ragione a lamentarmi di voi? Siete stata cattiva!

MARIANE. E voi siete un ingrato!

DORINE. Ora basta! Rimandiamo la questione e pensiamo piuttosto ad un modo per scongiurare il matrimonio con Tartuffe.

MARIANE. Secondo te, cosa dobbiamo fare?

DORINE. Usare tutti i mezzi, (a Mariane) Vostro padre si prende gioco di voi! (a Valère) Sono solo parole, capite?! (a Mariane) Voi fingerete di assecondarlo. Diamo tempo al tempo! Direte - che so? - che siete malata, poi c'è sempre l'aiuto della superstizione: avete incontrato un funerale, avete sognato un mare in tempesta, potreste anche rompere uno specchio (a Valère) E voi insistete, perché sia mantenuta la promessa! Potrete contare sull'appoggio della matrigna di mademoiselle, la signora Elmire.

VALÈRE. Sarò irremovibile !

MARIANE. Giuro, Valère, che sarò solo vostra! Come sono felice!

DORINE. Va bene, va bene! Però adesso dovete andare! Non mi pare opportuno che ci vedano insieme. Via! Voi di qua! (spinge Mariane da una parte) e voi di là! (spinge Valère dall'altra) Ah! Questi innamorati!

TELA

ATTO SECONDO

Sono in scena Damis e Dorine.

DAMIS. Ch'io sia fulminato in questo istante, se non faccio un colpo di testa!

DORINE. Calmatevi, per carità! Sentite, la vostra matrigna ha una certa influenza su Tartuffe, che accetta di buon grado tutto ciò che lei gli dice. Li sto aspettando entrambi, ma voi uscite, siete troppo agitato.

DAMIS. Non potrei restare? Ti prometto che non dirò una parola.

DORINE. Allora nascondetevi là; ma, mi raccomando...

Damis si nasconde. Entra Tartuffe.

TARTUFFE (entrando, a Dorine). Giusto voi! Se mi cerca qualcuno, vado a visitare i carcerati e a far dono delle elemosine che ho raccolto.

DORINE (tra sé). Che furfante! (a Tartuffe) vi chiedo un momento d'attenzione.

TARTUFFE. Prima di parlare, prendete questo fazzoletto.

DORINE. Per che fare?!

TARTUFFE. Copritevi! Ch'io non veda! Il vostro abito è troppo scollato. Potreste far sorgere in me cattivi pensieri.

DORINE. Davvero?! Non sapevo che foste così facile alle tentazioni! Quanto a me, potrei vedervi nudo da capo a piedi, che la cosa mi lascerebbe del tutto indifferente.

TARTUFFE. Abbiate un po' di modestia!

DORINE. Comunque, la signora sarà qui fra poco e vi prega di attenderla per un breve colloquio.

TARTUFFE. Oh, molto volentieri! E... verrà subito?

DORINE (a parte). Oh, come s'è addolcito! L'ho sempre pensato io, che (a Tartuffe) È lei, mi pare. Sì, proprio lei. Vi lascio soli.

Dorine esce. Entra Elmire.

TARTUFFE. Il Cielo vi doni la salute dell'anima e del corpo e benedica i vostri giorni come desidera il più umile di coloro che sono ispirati dal Suo amore.

ELMIRE. Vi sono obbligata. Ma, sediamoci, che saremo più comodi.

TARTUFFE. Come vi sentite? E quel disturbo che vi affliggeva?

ELMIRE. Benissimo! La febbre è scomparsa.

TARTUFFE. Le mie modeste preghiere non hanno avuto certamente merito in questo,

ma in tutte le mie suppliche c'era solo il pensiero della vostra guarigione.

ELMIRE. Oh, troppo impegno per me, nelle vostre devozioni!

TARTUFFE. Per la vostra salute avrei dato volentieri la mia!

ELMIRE. Questo va ben oltre i limiti della carità cristiana!

TARTUFFE. Io per voi faccio molto meno di quanto meritate.

ELMIRE. Desidero parlarvi in privato e sono contenta che nessuno ci ascolti.

TARTUFFE. Io e voi, soli! J'en suis enchanté, madame! È un'occasione che finora ho chiesto al Cielo inutilmente.

ELMIRE. Desidero dirvi solo poche parole, ma sincere, col cuore.

TARTUFFE. Ed io non desidero altro che rivelarvi il mio animo. La mia contrarietà per le visite in omaggio alla vostra bellezza, vi giuro era solo una conseguenza dell'ardore che mi trascina. Sì, madame, il mio fervore è tale...

Tartuffe stringe ad Elmire la punta delle dita.

ELMIRE. Ahi! Mi stringete troppo!

TARTUFFE. Eccesso di zelo! Non desidero farvi alcun male. Vorrei piuttosto...

Tartuffe mette una mano sul ginocchio di Elmire.

ELMIRE. Ma cosa fate?

TARTUFFE. Toccavo il vostro abito: una stoffa così morbida

ELMIRE (spostandosi con la seggiola). Ma vi prego!

TARTUFFE (le va dietro; tocca lo scialle). Che finezza! Che ricamo!

ELMIRE. Sì, sì! Ma torniamo al nostro discorso. Si dice che mio marito voglia darvi in moglie sua figlia. È vero?

TARTUFFE. Mi ha detto solo due parole, ma, ad esser sincero, non è quella la felicità cui aspiro. Ad altro mirano i miei desideri!

ELMIRE. Eh, già! Voi non amate le cose terrene.

TARTUFFE. Non ho un cuore di pietra. L'amore dell'eterna bellezza non soffoca in noi l'amore delle bellezze terrene e i nostri sensi subiscono facilmente il fascino delle opere perfette che il Cielo ha creato. Il raggio divino risplende in voi in tutta la sua magnificenza, ed io non posso guardarvi, senza esserne rapito. All'inizio, credetti che questo fuoco, che arde in me, fosse un astuto inganno del Maligno e vi evitai, temendo per la mia salvezza. Infine, però, ho compreso che in questa mia passione non v'è colpa, perciò sento di potervi affidare totalmente il mio

cuore. In voi è la mia speranza, il mio bene. la mia pace. Da voi dipende la mia dannazione o la mia beatitudine. Felice, se vorrete, infelice, se a voi piace.

ELMIRE. Dichiarazione assai galante, che mi sorprende alquanto. Dovreste, mi pare, guardarvi da certi pensieri. Un devoto come voi, stimato da tutti...

TARTUFFE. Il mio discorso può sembrarvi strano, ma dopo tutto, signora, io non sono un angelo. Se mi condannate, dovreste condannare anche la vostra bellezza, contro la quale ogni mia resistenza è stata vana. Le mie parole non dovrebbero offendervi! Del resto, ve l'hanno già detto mille volte i miei occhi e i miei sospiri. Oh, se consideraste con un po' di benevolenza le tribolazioni di questo vostro indegno servo! La vostra virtù accanto a me non corre rischio. Non sono uno di quei damerini vanitosi, e ce ne sono tanti, che si gloriano pubblicamente delle loro conquiste. Quelli come me, ardonno d'un fuoco discreto e la cura che hanno della loro reputazione garantisce l'amore senza scandalo e il piacere senza paura.

ELMIRE. Voi parlate, parlate ma il fine è fin troppo chiaro. Non avete pensato che potrei riferire la cosa a mio marito e che questo potrebbe guastare i vostri rapporti?

TARTUFFE. Voi siete molto buona e scuserete certamente la mia debolezza...

ELMIRE. So essere discreta e non ne farò parola a mio marito. In cambio, però, voglio da voi una cosa: che rinunciate a sposare Mariane, favorendo la sua unione con Valère.

DAMIS (uscendo fuori dal suo nascondiglio). Niente affatto, madame! Questo scandalo s'ha da fare! Per fortuna ho sentito ogni cosa e voglio prendermi il gusto di smascherare codesto gentiluomo e la sua sfacciata ipocrisia.

ELMIRE. No, Damis, purché egli sappia meritarsi quel che gli ho promesso. Del resto, una donna se la ride di simili sciocchezze!

DAMIS. Voi avete le vostre buone ragioni per agire così, ma io farò diversa mente. Da troppo tempo costui dispone di mio padre come vuole!

Entra Orgon.

Padre mio, avrete una grossa sorpresa, qualcosa che vi stupirà molto, accaduta ora sotto i miei occhi. Il signore qui presente ha saputo ricompensare la vostra generosità disonorandovi col dichiarare a vostra moglie il suo amore per lei.

ELMIRE. Ma è una sciocchezza che non può turbarvi! Non è da queste inezie che dipende l'onore di una donna, ed io so difenderlo da sola!

Elimre esce.

ORGON. Cosa dite, Santo Cielo?! È mai possibile?

TARTUFFE. Sì, amico mio, sono un malvagio, un colpevole, un misero peccatore, il più grande scellerato che esista. Spero che il Cielo mi punisca per mano vostra, fratello mio! Non mi difenderò in nessun caso. Se lo me rito, cacciatemi pure di casa come un criminale!

ORGON (a Damis). Ah, traditore! Oseresti offuscare la sua virtù con le tue menzogne?!

DAMIS. Che?! La falsa dolcezza di questo ipocrita vi farebbe smentire...

ORGON. Taci, lingua malefica!

TARTUFFE. No, lasciatelo parlare! Credete pure a quel che ha detto. Perché difendermi?! Sapete forse di che cosa sono capace?! Non vi lasciate ingannare dalle apparenze. Tutti mi credono un uomo onesto, ma in realtà non valgo nulla. (a Damis) Sì, mio caro figliolo, chiamatemi pure con gli appellativi più detestabili: infame, ladro, assassino... non dirò una parola; lo merito! (si inginocchia) Sopperterò così, in ginocchio, la vergogna per tutte le mie colpe.

ORGON. È troppo fratello! (a Damis) E tu insisti nelle tue accuse, traditore?

DAMIS. Cosa?! I suoi melliflui discorsi riescono ancora a persuadervi?!

ORGON. Taci, mascalzone! (si inginocchia accanto a Tartuffe) Fratello, alzatevi, vi prego! (si rialzano insieme)

DAMIS. Ah, è così?! Io divento pazzo!

ORGON. Se dici ancora una parola... ti rompo la testa! (fa l'atto di scagliarsi contro di lui)

TARTUFFE (trattenendolo). Fratello, in nome del Cielo, non trascendete! Vorrei soffrire le pene dell'Inferno, piuttosto che lui ricevesse un solo graffio per colpa mia.

ORGON. Lo senti, ingrato?!

TARTUFFE. Lasciatelo in pace! In ginocchio vi chiedo di perdonarlo! (si inginocchia ancora)

ORGON. Ma volete scherzare?! (si inginocchia anche lui e abbraccia Tartuffe; poi, a Damis) Canaglia, considera dunque la sua bontà!

DAMIS. Figurarsi! Ora sarei io che...

ORGON. Pace, dunque! Lo odiate tutti, moglie, figli e servitori; tutti congiurate contro di lui! Volete denigrarlo ai miei occhi, sottrarlo alla mia stima; ma vi avverto: più farete perché io l'allontani, più mi ostinerò a tener lo qui. Anzi, anticiperò la data del suo matrimonio con mia figlia.

DAMIS. Volete costringere Mariane a sposarlo?

ORGON (rialzandosi insieme a Tartuffe). Proprio così, questa sera stessa. per farti dispetto. Così capirete tutti chi è il padrone, qui. E adesso, inginocchiati e chiedigli scusa!

DAMIS. Io?! Io chiedere perdono a questo impostore?!

ORGON. Tu persisti nelle ingiurie, lo insulti ancora! So ben io come (urla) Qualcuno mi dia un bastone!

TARTUFFE. Vi prego, fratello mio, non così!

ORGON. Damis, esci da questa casa! Fuori, subito!

DAMIS. Sì, me ne vado, ma...

ORGON. Subito, ho detto, fuori! Non sei più mio figlio. Ti diseredo, sì e... ti maledico!

Esce Damis.

Sono sconvolto, amico mio! Ah, offendere così un sant'uomo come voi!

TARTUFFE. Il Cielo gli perdoni il dolore che mi ha dato! Non potete immaginare la pena che mi dà il pensiero che lui, vostro figlio, abbia voluto denigrarmi così davanti a voi!

ORGON. Purtroppo!

TARTUFFE. Quello che mi fa soffrire di più è la sua ingratitudine. Che orrore! Ho il cuore chiuso in una morsa. Non posso più parlare, mi sento morire.

ORGON (corre verso la porta da cui è uscito Damis). Disgraziato! Mi pento d'averti risparmiato! Dovevo far giustizia con queste mani! (a Tartuffe) fratello, lui non merita tanto dolore! Fatevi coraggio!

TARTUFFE. Ma sì, avete ragione. Mi sono accorto di essere una causa del tutto involontaria di disordine. Perciò, fratello, è necessario che me ne vada.

ORGON. Ma, dico, scherzate?

TARTUFFE. Mi odiano tutti, è evidente, vi inducono a sospettare della mia lealtà...

ORGON. Che vi importa? Io non li ascolto.

TARTUFFE. Ma verrà il giorno in cui, forse, li ascolterete.

ORGON. Non sarà mai!

TARTUFFE. Lasciatemi al mio destino, così verrà a mancare un bersaglio fin troppo facile da colpire.

ORGON. No, voi resterete! Ne va della mia vita!

TARTUFFE. Allora, dovrò rassegnarmi a restare e a subire questi insulti, perché continueranno, oh, sì! Continueranno Se invece me ne andassi...

ORGON. Ah, ah!

TARTUFFE. E sia, non parliamone più. In tal caso so come dovrò comportarmi. L'onore è una cosa fragile, delicata, e la mia amicizia per voi mi obbliga a prevenire le dicerie. Eviterò di vedere vostra moglie, per non dare luogo a chiacchiere, a ombre, mi capite?

ORGON. Eh, no! Anzi, dovete frequentarla di più, per la rabbia degli altri e per mia soddisfazione. Fatele visita a qualsiasi ora! (rimane alcuni istanti pensieroso) E non è tutto! Intendo farvi una donazione completa di ogni cosa che possiedo. Un amico sincero come voi, che diventerà presto mio genero, è per me assai più di un figlio, di una moglie o dei parenti! Accetterete, vero?!

TARTUFFE. Sia fatta sempre la volontà del Cielo!

ORGON. Povero! E ora andiamo a mettere nero su bianco. E crepino d'invidia tutti quanti!

Orgon e Tartuffe escono. Entra il menestrello.

MENESTRELLO. Avete mai pensato miei signori
all'importanza data a un documento?
Arricchire potrete o in un momento
poveri diventare e senza onori.

C'è chi con esso fece un matrimonio:
credea d'aver raggiunto la fortuna;
ma in casa voi sapeste il pandemonio:
altro che serenate al chiar di luna!

C'è chi fiducia aveva nell'amico:
gli fece il documento, miei signori;
tutto gli diede, anche il castello antico,
ma dalle mura si trovò poi fuori.

Eh sì! Ognuno pensar dovrebbe assai
quando vuole affidar le cose altrui,
per non incorrer dopo in certi guai
e per non dire: "Quanto stolto fui!".

Esce il Menestrello. Entrano Cléante e Tartuffe.

CLÉANTE. Sì, ne parlano proprio tutti, e ciò non vi fa onore. In due parole: sorvoliamo su quel che si dice, ma anche ammettendo che Damis v'abbia accusato ingiustamente, un vero cristiano non dovrebbe perdonare, anziché vendicarsi? Come potete permettere che un padre cacci di casa il figlio? Datemi retta, e non spingete le cose agli estremi.

Offrite al Cielo la vostra collera e riappacificare padre e figlio.

TARTUFFE. Oh, io non desidero altro! Non gli serbo alcun rancore, credetemi; farei qualsiasi cosa per essergli utile. Ma l'interesse del Cielo non me lo permette. Se lui tornasse qui, toccherebbe a me uscire. Dopo quanto è accaduto, fra me e lui non ci potrebbe essere alcun rapporto. Poi, cosa direbbe la gente? Penserebbero che l'ho difeso solo perché ero colpevole.

CLÉANTE. Pretesti davvero brillanti, i vostri! Perché chiamate in causa gli interessi del Cielo? Non ha bisogno di voi per punire il colpevole, penserà da sé a vendicarsi! Voi perdonate; se si agisce secondo i comandamenti del Cielo, non ci si deve preoccupare del giudizio degli uomini.

TARTUFFE. Ve l'ho detto: il mio cuore gli ha perdonato, ed è questo che ordina il Cielo; però, dopo gli affronti subiti, non mi può imporre di vivere con lui.

CLÉANTE. E non vi ordinerà di accettare, per capriccio, il dono di un patrimonio sul quale non avete nessun diritto?

TARTUFFE. Chi mi conosce, non penserà certamente ch'io lo faccia per interesse. I beni terreni hanno per me una scarsa attrattiva. Se accetto questa donazione, lo faccio solo per impedire che tutto questo ben di Dio vada a finire in cattive mani, che lo destinerebbero a fini peccaminosi.

CLÉANTE. Signore, non abbiate timori così delicati! Lasciate che il legittimo erede conservi il suo patrimonio, a proprio rischio e pericolo. Pensateci! È meglio che ne faccia magari cattivo uso, piuttosto che vi porti in tribunale per frode.

TARTUFFE. Signore, i doveri della fede mi chiamano altrove. Scusatemi, se vi lascio così!

Tartuffe esce. Entrano Orgon, Elmire, Mariane e Dorine.

ORGON. Che gioia vedervi tutti riuniti! Ho qui, in questo contratto, una cosa che vi metterà in allegria.

MARIANE. In nome del Cielo, padre mio, rinunciate per un istante ai vostri diritti e

dispensatemi da questa obbedienza. Se non posso appartenere all'uomo che amo, risparmiatemi il tormento di sposare un essere odioso. Non costringetemi, vi prego, ad un gesto disperato!

ORGON (fra sé). Su, fermezza! Non lasciamoci commuovere!

MARIANE. I vostri riguardi per tartufo non m'interessano. Donategli pure i vostri beni, donategli tutto, ma lasciatemi consumare i miei tristi giorni in convento.

ORGON. Ah, eccole, tutte uguali, tutte pie, quando un padre contrasta i loro amori! Infine, il vostro cuore si rifiuta? È una cosa ripugnante? Tanto meglio! Sarà più grande il vostro merito. Volete mortificare i vostri sensi? Questo matrimonio va benissimo.

DORINE. Ma insomma...

ORGON. Silenzio, tu! Parla coi pari tuoi!

CLÉANTE. Un consiglio, se permettete...

ORGON. Oh, sono eccellenti! Ma credo di fare bene a non seguirli.

ELMIRE. Non so che dire! Orgon, la vostra cecità è sbalorditiva!

ORGON. Voi siete sempre stata troppo compiacente con mio figlio, perché io possa credervi. Se aveste detto la verità sul comportamento di Tartuffe, sareste apparsa meno tranquilla.

ELMIRE. Perché, secondo voi, avrei dovuto agire come certe smorfiose che difendono l'onore con gli artigli e per una semplice paroletta vorrebbero sfregiare il prossimo? È più efficace un netto, misurato rifiuto a respingere certe proposte! E ora ditemi: ci credereste, se vi facessi vedere la cosa?

ORGON. Vedere?!

ELMIRE. Sì, con i vostri occhi.

ORGON. Storie! Canzonette!

ELMIRE. Ma in tal caso, cosa direste del vostro galantuomo?

ORGON. Direi che... no, non direi nulla perché è impossibile.

ELMIRE. Questo è troppo! Non solo siete in errore, ma mi accusate anche di mentire. Vi farò testimone di quel che ho detto.

ORGON, Va bene! Vi prendo in parola.

ELMIRE (a Dorine). Chiamami Tartuffe!

Dorine esce.

(poi, a Mariane e Cléante) E voi. ritiratevi, per favore!

Mariane e Cléante escono.

(poi, indicando il tavolo) Orgon, su, presto nascondetevi qui sotto.

ORGON. Come?! Perché sotto il tavolo?

ELMIRE. Ah! Mon Dieu! Lasciatemi fare, dopo giudicherete. È importante che stiate ben nascosto e con le orecchie aperte. Qualunque cosa dirò, restate calmo! Purtroppo dovrò toccare argomenti delicati, ma solo per smascherare la sua ipocrisia. Ci penserete voi ad intervenire, quando vi sembrerà che vostra moglie si sia esposta oltre il necessario.

Entra Tartuffe.

TARTUFFE. Mi è statto detto che volete parlarli.

ELMIRE. Sì, devo rivelarvi cose segrete. Ma prima chiudete la porta e assicuratevi che nessuno ci ascolti. Dopo quello che è successo con Damis... Per fortuna è finito tutto bene! Anzi, è proprio un desiderio di mio marito che noi due ci frequentiamo, quindi posso finalmente aprirvi il mio cuore.

TARTUFFE. Strano linguaggio, signora! Avete cambiato stile.

ELMIRE. Oh, il mio rifiuto vi ha contrariato?! Allora non conoscete bene il cuore delle donne. Provano sempre un certo pudore nel confessare una passione, ma ogni loro rifiuto in fondo è una promessa. Del resto, perché avrei fatto l'impossibile per trattenere Damis, se le vostre parole non mi fossero piaciute?! E perché ora mi darei tanta pena per non farvi sposare Mariane, se non per il dispiacere di perdere una parte del vostro cuore?!

TARTUFFE. Oh, signora! È una dolcezza estrema e mai provata udire tali parole da voi! La felicità di piacervi è la mia suprema aspirazione, ma permettete al mio cuore di dubitare di voi. La vostra improvvisa bontà potrebbe essere un onesto espediente per impedire il mio matrimonio. Non posso fidarmi, se non mi darete almeno un segno della vostra grazia, a cui tanto sospiro.

ELMIRE (tossisce). Cosa?! Correte troppo! Fate violenza alla mia tenerezza! Non vi basta la confessione dei miei più riposti sentimenti?!

TARTUFFE. Le parole non possono bastare. Meno si merita le felicità e meno si osa sperarla. Facilmente ci si immagina una gloriosa fortuna e si vorrebbe gioirne prima ancora di crederci. Ma io dubito di meritare la sognata felicità a tal punto, che temo di non poter cogliere i frutti della mia audacia. Non potrò credere a nulla, finché non offrirete qualche prova tangibile al mio amore.

ELMIRE. Mon Dieu, che tiranno è questo vostro amore! Vi pare lodevole la vostra ostinazione? Del resto, come posso acconsentire ai vostri desideri, senza offendere quel Cielo di cui mi parlate sempre?

TARTUFFE. Se è solo per questo, signora, io so bene come dissipare i vostri scrupoli. Naturalmente il Cielo proibisce certe soddisfazioni, ma poi tutto s'aggiusta. C'è una scienza ch'è stata creata apposta, per giustificare il male delle opere con la purezza delle intenzioni. Lasciatevi guidare, vi insegnerò io il modo. Accontentatemi e non temete! Rispondo io di ogni colpa.

Elmire tossisce nuovamente.

Ma che brutta tosse avete!

ELMIRE. Oh, è un martirio!

TARTUFFE. Gradite un po' di liquerizia?

ELMIRE. Grazie, ma è così ostinata! Tutta la liquerizia del mondo non servirebbe.

TARTUFFE. Ne sono addolorato.

ELMIRE. Non parliamone!

TARTUFFE. Infine, i vostri scrupoli non reggono. Io manterrei il più assoluto riserbo, lo sapete, e il male sta solo nello scandalo. Un peccato segreto non è neppure un peccato!

ELMIRE (tossisce e picchia sul tavolo). Poiché siete così ostinato dovrò decidermi ad accontentarvi. Ma se nel mio consenso c'è qualcosa di male, peggio per chi mi ci ha costretto. La colpa non è mia.

TARTUFFE. Ma certo, signora, me l'accollo io e la cosa per se stessa...

ELMIRE. Per favore, controllate che mio marito non sia nel corridoio!

TARTUFFE. Ma perché preoccuparsi di uno che si mena così facilmente per il naso?! Più stiamo insieme, e più se ne vanta!

ELMIRE. Non ha importanza. Controllate ugualmente!

Tartuffe esce.

ORGON (uscendo da sotto il tavolo). È proprio un farabutto, non c'è che dire! Ah, che colpo! Che colpo!

ELMIRE. Come? Perché siete uscito? Tornate al vostro posto! C'è tempo! Dovete aspettare la conclusione, per avere prove tangibili.

ORGON. No, non lo sopporterei!

ELMIRE. Lasciatevi convincere! Non siate così impulsivo!

Fa nascondere Orgon dietro di lei.

TARTUFFE (rientrando). State tranquilla! Non c'è nessuno. È la felicità...

Tartuffe tenta di abbracciare Elmire; lei si sposta velocemente e Tartuffe abbraccia Orgon.

ORGON. Oh, oh, oh! Mi pare che vi scaldiate troppo! La vostra anima eletta si abbandona alle tentazioni?! Non vi bastava sposare mia figlia; volevate anche mia moglie. Ne ho abbastanza!

ELMIRE (a Tartuffe). L'ho fatto contro voglia. Mi ci avete costretta.

TARTUFFE (a Orgon). Allora voi credete...

ORGON. Bando alle ciance! Sgombrate, senza storie!

TARTUFFE . Ma io avevo l'intenzione...

ORGON. Discorsi superflui! Dovete andarvene subito!

TARTUFFE. Voi mi parlate da padrone, ma non è così. Questa casa è mia e posso dimostrarlo. E aggiungete anche le ingiurie?! Ma ve ne pentirete!

Tartuffe esce.

ELMIRE. Ma cosa voleva dire?

ORGON. Sono confuso, ma c'è poco da ridere. Solo ora capisco l'errore che ho fatto. Ah, quella donazione!

ELMIRE. Quale donazione?

ORGON. Purtroppo è cosa fatta. Ma c'è dell'altro. Quello scrigno... il mio povero scrigno! Speriamo sia ancora al suo posto. Andiamo a vedere.

Orgon ed Elmire escono. Entra il menestrello.

MENESTRELLO. Quanta è fallace la speranza nostra,
quant'è vano, signori, il vostro impegno!
Poi, l'esperienza umana ci dimostra
che nulla può senza bontà l'ingegno.

Se tra feste e ricchezze voi vivrete,
 se argento avrete ed oro in abbondanza,
 e poi guerre e soprusi voi farete,
 non avrete né pace né speranza.

Ogni cosa è fugace e poco dura;
 la fortuna degli uomini è incostante.
 Talvolta il mal dispensa la natura,
 ma infine il ben sul male è trionfante.

Signori, il menestrello, umilmente,
 non è un maestro col severo viso,
 a tutti chiede scusa, o brava gente,
 s'inchina e si congeda col sorriso,

e a prestare v'invita l'attenzione
 alla storia che giunge a conclusione.

Entrano Cléante e Orgon.

CLÉANTE. Ma, Orgon, dove correte?

ORGON. Che volete che ne sappia? Ho perso la testa.

CLÉANTE. Dovete tenerla a posto, invece, per decidere il da farsi.

ORGON. Ma quello scrigno... è la mia disperazione!

CLÉANTE. C'è qualche documento importante?

ORGON. Eh, direi di sì! C'è un deposito che un amico mi affidò segretamente prima di fuggire. Se trovano quelle carte lui è rovinato.

CLÉANTE. Un bell'imbroglio, amico mio!

ORGON. Pensate che stavo per fidare tutto a quel traditore di Tartuffe. Con i suoi ragionamenti mi persuase a consegnarglielo; così, se io fossi stato interrogato, diceva lui, avrei avuto la coscienza tranquilla; sì, avrei potuto anche giurare il falso.

CLÉANTE. Avete agito troppo alla leggera. Adesso lui è in condizione di nuocervi veramente, se vuole.

ORGON. Quanta perfidia e quanta ipocrisia! L'ho accolto in casa mia senza un centesimo. Era... era uno straccione... quelli come lui mi fanno ribrezzo. D'ora in

poi farò a meno delle persone perbene.

CLÉANTE. E adesso esagerate, come sempre. Non trovate mai la giusta misura. Per rimediare, non fatene una più grossa, diamine! Se un mascalzone si è preso gioco di voi, non è detto che ci sia gente come lui dappertutto! Imparate a distinguere il merito dalle apparenze, e siate più cauto nel giudicare! Non vi dico di rispettare gli impostori, ma di non offendere chi ha una fede vera.

Entra Damis, poi M.me Pernelle con Philippe, Dorine, Elmire, Mariane.

DAMIS. Ma come, papà, adesso quell'imbroglione vuole ricattarvi? Ritorcerà contro di voi la vostra bontà?

ORGON. Purtroppo, figlio mio, e ne sono angosciato.

DAMIS. Ho una voglia matta di... lasciate fare a me! L'unico rimedio è di toglierlo di mezzo.

CLÉANTE. Questi son discorsi da ragazzi. Calmatevi! Con la violenza non si è mai risolto nulla!

M.me PERNELLE (entrando). Cosa c'è? Cosa sono tutti questi segreti? (al bimbo) tu mettiti seduto là!

PHILIPPE. Grand mémé, anch'io voglio sapere! Mi piacciono i segreti. Posso restare?

M.me PERNELLE. Non sono cose per orecchie innocenti. Via, via!

ORGON. Oh, maman, ho potuto vedere con i miei occhi! Sono un uomo finito, tradito da quella canaglia di Tartuffe, che ho trattato come un fratello, di più: gli ho promesso mia figlia e lui mi insidia la moglie; gli ho fatto una donazione e lui adesso mi caccia di casa. Sono ridotto sul lastrico.

M.me PERNELLE. Non posso crederlo! La gente perbene è sempre calunniata. Già, qui dentro, tutti odiano quella brava persona.

ORGON. Cosa c'entra adesso l'odio?

M.me PERNELLE. La virtù a questo mondo è sempre perseguitata, l'invidia non muore mai. Lo dico sempre anche a mio nipote, vero Philippe?

PHILIPPE. Non so. M'avete proibito voi d'ascoltare. Però il signor Tartuffe è molto antipatico.

M.me PERNELLE. Nessuno t'ha chiesto un'opinione. Allontanati ancora un pò, via!

Il bambino sposta la sedia, poi la rimette al suo posto.

Ah, lamalizia dei calunniatori! Chissà quante ne avranno dette!

ORGON. Maman, sono stato testimone io del suo tradimento, capite?

M.me PERNELLE. Il più delle volte l'apparenza inganna. Si interpreta spesso il bene per male.

ORGON. Vi sembra un'opera di carità aver tentato di abbracciare mia moglie?

M.me PERNELLE. Prima di accusare, dovrete essere ben sicuro

ORGON. E cosa avrei dovuto aspettare? Ah, maman, mi fate andare fuori di me!

DORINE (che sta gingillandosi con Philippe). A questo mondo, signore, chi la fa l'aspetti! Non credevate agli altri ed ora nessuno crede a voi.

M.me PERNELLE. Dorine, invece di criticare la condotta di mio figlio, il vostro padrone, conducete in giardino Philippe, qui s'annoia, poverino!

PHILIPPE. Ma no, grand mémé, io mi diverto! Mi piace ascoltare.

M.me PERNELLE. Dorine, portatelo via, altrimenti... (lo minaccia con la mano)

PHILIPPE. Dorine, però fra un po' torniamo, vero?! Voglio sentire come va a finire. È così divertente! Sono tutti così arrabbiati!

DORINE. Sì, sì, ma ora andiamo, svelto!

Dorine e Philippe escono.

CLÉANTE. Non perdetevi tempo in chiacchiere! Con le minacce di quel furfante c'è poco da star tranquilli. La gente si caccia nei guai per molto meno.

ORGON. E cosa dovrei fare?

CLÉANTE. Si potrebbe tentare di trovare insieme una soluzione; con calma, s'intende!

ELMIRE. Se avessi saputo che aveva in mano certe armi, avrei agito diversamente.

Entra Dorine.

DORINE (entrando con Monsieur Loyal). Monsieur Orgon, c'è questo signore che desidera parlarvi. Dice ch'è venuto per una faccenda tutt'altro che sgradevole.

LOYAL. Riverisco, signori! Vengo da parte del signor Tartuffe e nel suo interesse.

ORGON. Dite, vi ascolto.

LOYAL. Sono venuto a notificarvi l'esecuzione di una sentenza. Oh, una pura formalità! Ho l'ordine di sfratto per voi e per la vostra famiglia.

ORGON. Io dovrei uscire?!

LOYAL. È così, signore, se non vi dispiace. Del resto, come sapete, la casa ora appartiene all'ottimo signor Tartuffe, in virtù di questo contratto che gli dà il

possesto di tutti i vostri beni.

DAMIS. Voi, signore, siete un usciere giudiziario, vero?! E non vi potrebbe capitare di uscirvene dalla finestra?

LOYAL. Signore, fate tacere questo giovanotto, o mi vedrò costretto a stendere un verbale e a portarlo in cella. Poi, non vedo il motivo di tale risentimento; io sono sempre pieno di delicatezze! Un'altro, al posto mio, si comporterebbe in maniera meno riguardosa...

ORGON. Ma, si può far di peggio che intimare lo sfratto a chi sta in casa sua?!

LOYAL. Vi è stato fissato un termine ben preciso: fino a domattina potete restare, per cui io passerò la notte qui con dieci agenti, senza scandalo né rumore. Domani, però, svelto a sgomberare tutto! Vi daranno una mano i miei uomini. Ho scelto apposta i più robusti, per aiutarvi. Un trattamento migliore di questo...

ORGON. Darei con gioia quel poco che mi resta per potergli assestare quattro ceffoni!

CLÉANTE. Con calma! Non peggioriamo la situazione!

LOYAL. Arrivederci, signori! Dio vi renda felici!

M. Loyal esce.

ORGON. Maman, vedete bene che avevo ragione!

M.me PERNELLE. Ma io sono sbalordita! Cado dalle nuvole!

DORINE. Avete torto, signore, a lamentarvi! Questo non fa che confermare le sue pie intenzioni. La sua virtù si consuma nell'amore del prossimo. Il signor Tartuffe sa che molto spesso i beni terreni corrompono l'uomo e, per pura carità, ha voluto togliervi ciò che può indurvi in tentazione. Indubbiamente l'ha fatto per l'anima vostra.

ORGON. Ma taci! Tu non perdi mai un'occasione, vero?!

Entra Valère.

VALÈRE. Signore, mi duole di recarvi una brutta notizia. Un amico è riuscito ad informarmi in tempo: quel furfante di Tartuffe vi ha accusato presso il Re di aver nascosto dei documenti riguardanti un reo di stato. È stato spiccato per voi un ordine di arresto. I gendarmi saranno qui fra breve. Dovete scappare subito. Ho giù la carrozza per condurvi in un luogo sicuro.

ORGON (agitato). Povero me! Anche la prigione, adesso! (a Valère) Spero di avere il modo di disobbligarmi, (a tutti) Addio! (a Cléante) Mi raccomando a voi!

CLÉANTE. Andate, andate! Penseremo noi a tutto.

Entrano Tartuffe e l'ufficiale delle guardie.

TARTUFFE (scontrandosi con Orgon che sta per uscire). Adagio, signore! Non c'è motivo di correre: la cella non è così lontana! In nome del Re siete in arresto!

ORGON. Traditore! Scellerato! Questo è il colpo di grazia, il coronamento delle tue perfidie!

TARTUFFE. Le ingiurie non hanno il potere di rattristarmi. Il Cielo mi ha insegnato a sopportare serenamente ogni affronto.

MARIANE. Senza dubbio avete di che gloriarvi: tutto questo vi fa onore.

TARTUFFE. Un compito affidato dall'autorità è sempre onorevole. Gli interessi dello Stato sono per me il dovere supremo. Sarei pronto a sacrificare chiunque, persino me stesso.

ELMIRE. L'impostore!

DORINE. E che arte nel tradire, rivestendosi dei sentimenti più sacri!

TARTUFFE (all'ufficiale). Signore liberatemi da codesti piagnistei ed eseguite l'ordine.

UFFICIALE. Avete ragione! Ho indugiato fin troppo! Seguitemi signore, siete in arresto!

TARTUFFE. Io?!

UFFICIALE. Sì, voi.

TARTUFFE. E perché?

UFFICIALE. Di questo non devo rendervi conto, (a Orgon) E voi, signore, rassicuratevi, dopo tante emozioni! Nessuno riesce a carpire la buona fede del nostro Re, che sa distinguere i sudditi sinceri dagli ipocriti. Costui s'è tradito da solo, venendo a denunciarvi e s'è rivelato un criminale assai noto alla giustizia, sebbene sotto falso nome. La sua è una lunga serie di delitti e di raggiri. È volontà del Re che vi siano restituite le carte, che costui ha in suo possesso, e che vi sia condonato il reato di favoreggiamento in cui siete incorso, per proteggere un amico. In questo modo Egli vuole premiare quella fedeltà di suddito che avete tante volte dimostrato. Chi è memore del bene piuttosto che del male, vede sempre ricompensate le sue buone azioni, anche quando meno se lo aspetta.

DORINE. Dio sia lodato!

M.me PERNELLE. Oh, si comincia a respirare!

ELMIRE. È andato tutto bene.

MARIANE. E chi l'avrebbe sperato?!

ORGON (a Tartuffe che viene portato via). Ecco quel che ti meriti, traditore!

Escono Tartuffe e l'ufficiale delle guardie.

CLÉANTE (a Orgon). Basta! Ora conservate la vostra dignità. Lasciate che l'opprima il rimorso, o meglio, augurategli che possa ravvedersi e tornare sulla retta via.

ORGON. Siete saggio! Ma vi è un altro dovere da compiere: premiare con il desiderato matrimonio la sincerità e la generosità di Valère.

TELA